

Giovedì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Profeta Amos 7, 10 - 17

Matteo 9, 1 - 8

1) Orazione iniziale

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura: Profeta Amos 7, 10 - 17

In quei giorni, Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo re d'Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d'Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: "Di spada morirà Geroboamo e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra"». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele. Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: "Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d'Isacco". Ebbene, dice il Signore: "Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra"».

3) Commento sul Profeta Amos 7, 10 - 17

● **Il profeta Amos, nella prima lettura, ci racconta come 750 anni prima di Cristo, in Giudea, per procurarsi il pane badava al bestiame e raccoglieva sicomori.** Proprio in uno di quei momenti il Signore lo ha chiamato e lo ha inviato a profetizzare al suo popolo Israele. Qui, però, non è più questione di guadagnarsi da vivere, ma di «rischiare» la propria vita sull'ubbidienza a un comando ricevuto dal Signore, che lo porta a predicare con entusiasmo, ma con innumerevoli difficoltà, con una evidente dose di ingenuità, non più protetti come «nel santuario del re».

Il sacerdote di Betel, Amasia, lo aveva invitato ad andarsene da lì, anche perché voleva proteggere la tranquillità del tempio, e non condivideva il nuovo modo di essere missionari.

L'inviato non può prescindere da questo motivo sostanziale della sua missione: essere portatore, non delle minacce, dei castighi, ma delle benedizioni del Padre.

● **La prima lettura ci dice anche che in Israele il profetismo non è un'istituzione come il re e il sacerdote, ma che profeta si diventa perché chiamati da Dio e non dagli uomini.** La chiamata di Amasia a essere profeta è una chiamata regale, stipendiata dal re, per fare profezie compiacenti il re. Amos è scelto da Dio e, pertanto, deve essere fedele solo a Lui! **Amos, il bovaro, è mandato da Dio ad annunciare al popolo la sua volontà. Ma il sacerdote nominato dal re, lo diffida, gli ordina di allontanarsi dal santuario regale** perché, in quel posto c'è già lui come cappellano di corte e non c'è posto per i profeti di Dio. Già d'allora istituzione e carisma non andavano d'accordo. Sembra di essere ai nostri tempi! La Chiesa, col Concilio Vaticano II ci insegna che, voler parlare in nome del vangelo non è arroganza se si è battezzati e se si è ricevuto lo spirito Santo e non dall'istituzione.

4) Lettura: dal Vangelo di Matteo 9, 1 - 8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio,

figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

5) Riflessione sul Vangelo di Matteo 9, 1 - 8

● **Miseria e misericordia.** È così che sant’Agostino riassume l’opera redentrice di Cristo. **Miseria dell’uomo; misericordia di Dio.** Il miracolo di Cristo, che perdona i peccati e dà la salute, proclama che la misericordia di Dio è più forte della miseria dell’uomo. Egli proclama - ancora meglio, rende presente - tra gli uomini, la salvezza del Messia annunciata dai profeti: i ciechi vedranno, i sordi sentiranno, gli storpi correranno come delle gazzelle.

Gesù è la salvezza di Dio. È quello che dice il suo stesso nome. Salvezza di Dio, che guarisce, salva e vivifica. Unto da Dio, Cristo benedice la nostra natura con la sua propria vita; e al culmine della sua grazia, ci ricrea. Fa di noi dei nuovi esseri. “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”, dice l’Apocalisse (Ap 21,5). È per questo che coloro che contemplanò il miracolo di Cristo sono sorpresi, stupefatti e ammirati davanti alla salvezza che si opera sotto i loro occhi, e si effondono in lodi. La lode e la gioia sono la risposta dell’uomo riscattato, staccato dal peccato e dalla sua schiavitù; la sola risposta di colui che ha visto il Misericordioso chinarsi su di lui.

● **Vista la loro fede.**

«Và, la tua fede ti ha salvato». Così Gesù spesso conclude i suoi miracoli: mette in risalto come la fede di chi lo implora e la sua divina ed infinita bontà sono la causa del miracolo. Nell’episodio di oggi abbiamo una eccezione: **è fede degli anonimi portatori del paralitico, adagiato immobile sul suo lettuccio, ad ottenere il miracolo.** È lo stesso Signore a dichiararlo: «Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». È un bell’insegnamento per noi: Gesù si è caricato dei nostri peccati, anche noi possiamo farci carico del male o dei mali altrui per implorare, nella più squisita carità, l’intervento del Signore a favore del nostro prossimo. La nostra fede e la nostra carità supplisce la mancanza nei fratelli ed ottiene loro la guarigione dell’anima e del corpo. È poi interessante notare come **Gesù rimette prima i peccati e poi opera l’altro miracolo nel corpo del paralitico, privilegiando la salvezza alla guarigione.** Chi però non vive nell’amore di Dio non comprende neanche i suoi migliori interventi misericordiosi: «*Alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia».* Si arriva a confondere l’amore che perdona con la bestemmia! La folla invece presa da timore, rende gloria a Dio, anche se non arriva a comprendere che Gesù è il Figlio di Dio; ritiene infatti che il potere di rimettere i peccati sia stato dato agli uomini. Ciò avverrà solo in appresso per mandato di Cristo agli apostoli e ai loro successori.

● **L’autorità straordinaria di Gesù.** Al lettore Gesù appare come una persona investita di un’autorità straordinaria, mediata dalla parola e dal gesto (Mt 9,6.8). **La parola autorevole di Gesù colpisce il male alla radice: nel caso del paralitico sul peccato che intacca l’uomo nella sua libertà e lo blocca nelle sue forze vive:** «Sono rimessi i tuoi peccati» (v.5); «Alzati prendi il tuo lettuccio e và a casa tua» (v.6). Davvero tutte le forme di paralisi del cuore e della mente cui siamo soggetti vengono annullate dall’autorità di Gesù (9,6), perché si è scontrato con esse durante la sua vita terrena. **La parola autorevole ed efficace di Gesù risveglia l’umanità paralizzata (9,5-7) e le fa dono di camminare (9,6) in una fede rinnovata.**

● **L’incontro con il paralitico. Dopo la tempesta e una visita nel paese dei Gadareni, Gesù fa ritorno a Cafarnao, la sua città. E mentre vi fa ritorno avviene l’incontro con il paralitico.** La guarigione non avviene in una casa, ma lungo la via. Dunque lungo la via che conduce a Cafarnao gli portano un paralitico. Gesù si rivolge a lui chiamandolo «figliolo», un gesto di attenzione che presto si traduce in gesto salvifico: «sono rimessi i tuoi peccato» (v.2). **Il perdono dei peccati che Gesù pronuncia da parte di Dio sul paralitico accenna al legame tra malattia, colpa e peccato.** È la prima volta che l’evangelista in modo esplicito ascrive a Gesù questo particolare potere divino. Per i Giudei l’infermità di un uomo era considerata un castigo per eventuali peccati commessi; il male fisico, la malattia era ritenuta sempre una conseguenza di un male morale proprio o dovuto ai

genitori (Gv 9,2). **Gesù restituisce all'uomo la condizione di salvezza liberandolo sia dalla malattia sia dal peccato.**

● **Per alcuni dei presenti, gli scribi, le parole di Gesù che annunciano il perdono dei peccati è una vera e propria bestemmia.** Per loro Gesù è un arrogante perché solo Dio può perdonare. Tale giudizio su Gesù non lo manifestano apertamente ma lo esprimono mormorando tra di loro. Gesù che scruta nei loro cuori vede le loro considerazioni e li rimprovera per la loro incredulità. L'espressione di Gesù «*affinché conosciate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati...*» (v.6) *sta a indicare che non solo Dio può perdonare, ma con Gesù, anche un uomo* (Gnilka).

● **La folla, a differenza degli scribi, è presa dinanzi alla guarigione del paralitico dallo spavento e glorifica Dio. La folla è colpita dal potere di perdonare i peccati manifestatosi nella guarigione. La gente esulta perché Dio ha concesso un tale potere al Figlio dell'uomo.** È possibile ascrivere questo alla comunità ecclesiale dove era concesso il perdono dei peccati su mandato di Gesù? Matteo ha riportato questo episodio sul perdono dei peccati con l'intenzione di applicarlo ai rapporti fraterni all'interno della comunità ecclesiale. In essa vigeva, già, la prassi di perdonare i peccati su delega di Gesù; una prassi non condivisa dalla sinagoga. Il tema del perdono dei peccati ritorna ancora in Mt 18 e alla fine del vangelo viene affermato che esso è radicato nella morte di Gesù in croce (26,28). Ma nel nostro contesto il perdono dei peccati è collegato con l'esigenza della misericordia presente nell'episodio che segue, la vocazione di Matteo: «*...misericordia cerco e non sacrificio. Non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*» (Mt 9,13). Tali parole di Gesù intendono dire che lui ha reso visibile il perdono di Dio; anzitutto, nei rapporti con i pubblicani e i peccatori, nel sedersi a mensa con loro.

● **Questo racconto che riprende il problema del peccato e richiama il legame con la miseria dell'uomo è una prassi da praticare nel perdono che deve essere donato,** ma è una storia che deve occupare uno spazio privilegiato nella predicazione delle nostre comunità ecclesiali.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Sei convinto che Gesù, chiamato amico dei peccatori, non disprezza le tue debolezze e le tue resistenze, ma se ne fa carico, offrendoti l'aiuto necessario per vivere una vita in armonia con Dio e con i fratelli?
- Quando fai l'esperienza di tradire o rifiutare l'amicizia con Dio ricorri al sacramento della riconciliazione che ti riconcilia con il Padre e con la chiesa e fa di te una creatura nuova nella forza dello Spirito Santo?

7) Preghiera: Salmo 18

I giudizi del Signore sono fedeli e giusti.

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;

la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;

il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;

i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

Sono più preziosi dell'oro, di molto oro fino,

più dolci del miele e di un favo stillante.